

LA SCOMPARSA DI GIACOMO DEBENEDETTI

Una delle voci più alte della critica italiana

Dalla Torino di Gobetti alla persecuzione razziale, all'attività di studioso e alla milizia comunista - I saggi su Proust, Saba, Svevo, Pirandello - Il piccolo libro sulla deportazione degli ebrei romani

Nel pomeriggio di ieri si è spento a 66 anni di età (era nato a Biella, nel 1901), in conseguenza di un attacco cardiaco, il compianto Giacomo Debenedetti, scrittore e critico letterario fra i più finiti e prestigiosi, docente universitario (insegnava letteratura contemporanea all'Ateneo romano), apprezzato collaboratore, negli anni successivi alla Liberazione, del nostro giornale.

Appreso la triste notizia, numerosi amici e compagni si sono recati a rendergli l'ultimo saluto: fra gli altri, i compagni sen. Paolo Bufalini, responsabile della sezione culturale del Pci, Amerigo Terenzi, responsabile della sezione editoriale, Marcella Ferrara, caporedattore di Rinascente, Rino Dal Sasso e i critici Gallo e Cesare Garboli.

I funerali si svolgeranno domattina alle 9,30, partendo dall'abitazione di via del Governo Vecchio 74. L'estremo saluto sarà dato alla salma dai compagni e dagli amici in Piazza Campo dei Fiori.

Il compagno Maurizio Ferrarini ha inviato ai familiari il seguente telegramma: «A nome mio personale porto condoglianze sincere scuse per la scomparsa del nostro collaboratore e insegnante di uomo e letterato che nostro giornale si onora di aver avuto fra i suoi più illustri collaboratori».

Sapevamo che il primo giorno di quest'anno Giacomo Debenedetti si era ammalato. Non era grave, avevamo detto tutti: ce lo eravamo detto tra noi, per non confessare a noi stessi che il male invece era grave e forse ce lo avrebbe portato via. Un colpo di telefono di Antonio, suo figlio, ci ha tolto ieri ogni speranza: Giacomo Debenedetti era morto.

Non era stato facile incontrarlo e conoscerlo. L'incontro con lui era cominciato con la prima serie dei suoi saggi critici. Era stato un incontro fortunato, un incontro liberatore. A liberarci da impacci e soggezioni era stata quella sua intelligenza acutissima, vivissima, quella sua ragione esercitata parola per parola che scava nel profondo dei significati e restituisce spiegati i libri che avevamo letto e cercato di capire. Era forse stata la sua formazione scientifica, il suo noviziato di studente di matematica, pensavamo, che gli ha dato un'idea così lucida: ma alla fine dovevamo accorgerci che Giacomo Debenedetti era forse l'uomo più intelligente che avevamo conosciuto. L'amicizia con lui mise il suggello su questa intuizione. Non c'era colloquio con Debenedetti che non risultasse rivelazione, che non ci facesse più giovani un contributo alla comprensione di opere e di correnti di pensiero da capire e da fare, in parte, nostre, patrimonio del nostro pensiero.

Era stato lui a far conoscere Marcel Proust in Italia, a scrivere i primi saggi sul grande scrittore francese, gli non era un caso. Mentre l'Italia si rinchiusa nella provincia fascista e si bruciava alle spalle i ponti con l'Europa, quegli intellettuali torinesi che avevano vivo nella mente l'insegnamento di Piero Gobetti aprirono le colonne delle loro riviste e scritti su Proust, su Italo Svevo, su Umberto Saba, su tutta quella letteratura che rifiutava le angustie nazionalistiche e le lotte autarchiche dell'invenzione letteraria e del pensiero. Toccherà ad altri più bravi di noi e meno commossi di noi parlare più ampiamente del ruolo che Giacomo Debenedetti svolse negli anni centi a Torino, con la rivista Primo Tempo pubblicata insieme con Gromo e Solmi. Ora basterà mettere l'accento su questo aspetto della sua personalità e del suo ruolo: fu un gobettiano, uno di quei pochi che raccolsero l'eredità di Gobetti in una Torino gobettiana e granciana che rifiutava il fascismo.

A lungo abbiamo parlato con lui, più volte, di quella Torino e di quel tempo, delle affinità con una città come Firenze, dove ugualmente gli intellettuali, gli scrittori si rifiutarono allo sbarrato fascismo imperialista e strapensano. Finissimo letterato, aveva ventotto anni (era nato a Biella nel 1901) quando pubblicò la prima serie dei suoi saggi critici (le altre serie sarebbero venute nel '45 e nel '59). Era stato proprio Gobetti a salutare in lui la «rivelazione della critica post-cronaca» e a ospitare nelle edizioni del «Bartoli» i saggi su

Proust e su Saba e quell'Amadeo e altri racconti, che sta per essere ripubblicato e che Debenedetti scrisse fra i venti e i ventisei anni.

Segui un lungo periodo di silenzio: Debenedetti, ebreo, fu costretto a tacere. Sicché molti di noi più giovani conoscemmo la sua opera solo dopo la guerra: il suo saggio su Svevo, il suo saggio su Pirandello, i suoi scritti su De Sanctis. Quando uscì l'Intermezzo, l'amicizia di Walter Pedullà, il suo e nostro Walter Pedullà, scrisse un articolo che, ne parliamo più di una volta anche con Debenedetti, centrava bene il filone di ricerca debenedettiana: De Sanctis che ha letto Freud, la psicologia del profondo aveva trovato in lui un cultore attento, acutissimo, e Michel David, nel libro uscito o non è molto da Borghese,

ri, mette in luce il rapporto tra l'opera critica di Debenedetti e il pensiero freudiano. Nei lunghi anni, Debenedetti militava nel nostro partito. Subito dopo la guerra era stato critico letterario dell'Unità. Dal 1950 aveva insegnato letteratura italiana prima a Messina quindi a Roma.

Quando aveva pubblicato la nuova serie di saggi critici con un titolo interdisciplinare, l'Intermezzo, era toccato a noi riferire su queste colonne un colloquio con lui nella sua casa di via del Governo Vecchio, a Roma, nei giorni stessi in cui apparivano quei saggi. Era stato un discorso affettuoso, fraterno, impregnato sui saggi che Debenedetti aveva scritto su Umberto Saba: saggi definitivi, in cui la poesia di Saba veniva minutamente analizzata e

quindi restituita al lettore nella sua grandezza. Apertissimo a tutte le nuove esperienze del pensiero contemporaneo, Debenedetti aveva continuato in questi anni la sua opera di continua spazializzazione della cultura italiana dirigendo la collana del «Saggiatore» di Alberto Mondadori. Dobbiamo a Debenedetti la pubblicazione in italiano di una parte rilevante delle opere di Jean-Paul Sartre, di Merleau-Ponty, di Marcuse, di Lévy-Strauss.

Pochi giorni or sono avevamo parlato per telefono con lui. Gli avevamo chiesto notizie sulla ripubblicazione del suo racconto Amadeo. Aveva sorriso, contento e, al tempo stesso, disattento: «Io rimando le bozze, uscirà tra un po' di tempo», e aveva subito cambiato discorso, quasi temesse di parlare di un'opera che ormai considerava lontana nel tempo. Pensavamo a un colloquio con lui, uno di quei colloqui curiosi della genesi delle opere. Gli avevamo forse fatto la stessa domanda di altre occasioni, come quella volta che gli avevamo chiesto come gli fosse venuta la prima idea di 16 Ottobre, la mirabile cronaca della deportazione in Germania degli ebrei romani, e lui, che aveva dovuto subire la persecuzione fascista e razzista, ci aveva descritto la Roma di quei giorni con la sua parola calma, precisa.

Non abbiamo fatto a tempo. Lo abbiamo rivisto ieri per l'ultima volta, dopo il terribile annuncio che il suo Antonio ci aveva dato per telefono.

Non abbiamo fatto a tempo. Lo abbiamo rivisto ieri per l'ultima volta, dopo il terribile annuncio che il suo Antonio ci aveva dato per telefono.

Non abbiamo fatto a tempo. Lo abbiamo rivisto ieri per l'ultima volta, dopo il terribile annuncio che il suo Antonio ci aveva dato per telefono.

Non abbiamo fatto a tempo. Lo abbiamo rivisto ieri per l'ultima volta, dopo il terribile annuncio che il suo Antonio ci aveva dato per telefono.

Ottavio Cecchi

Bufalini esprime il dolore dei comunisti

Il compagno Paolo Bufalini, responsabile della Commissione culturale del Pci, appresa la notizia della morte di Debenedetti, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La scomparsa del compagno Giacomo Debenedetti addolora profondamente tutti i comunisti che lo conoscevano, lo stimavano e lo amavano per la dirittura morale, il mai dimesso impegno antifascista e socialista, il profondo e coerente legame col Partito e l'umanità».

Giacomo Debenedetti è stato uno dei più validi esponenti della cultura italiana contemporanea, sempre nelle prime file nell'opera di spazializzazione della cultura italiana, dando anche sulle pagine de l'Unità, come critico letterario, un contributo prezioso e non dimenticato alla battaglia ideale del marxismo. In questo momento doloroso mi è caro ricordarlo tra noi, in riunioni di partito, alle quali partecipava con modestia e impegno: ricordare la sua appassionata presenza tra i giovani nelle giornate di lotta antifascista all'Università di Roma».

Con lui il Partito perde non solo un intellettuale di grande valore, ma anche un militante fedele e un caro compagno».

IL SIFAR: DOSSIER E DISCRIMINAZIONE

Chi non piace agli americani non fa carriera nell'Esercito

Chi manca del «Nulla Osta Sicurezza» è respinto ai margini - Il N.O.S. è negato in base a norme segrete a tutti i «militari e civili sospetti di simpatia con il comunismo e con le correnti socialiste marxiste» - Bene accetti, invece, i fascisti

Sono di ieri le gravissime rivelazioni su un'indagine in corso al ministero della Difesa per appurare le circostanze e le responsabilità relative alla scomparsa di alcuni «dossier» che il SIFAR (Servizio di sicurezza delle Forze Armate) aveva raccolto sui conto delle più alte autorità dello Stato, del governo e dei partiti, intralciando i suoi compiti istituzionali per dedicarsi ad intrighi politici, cora ai favori dello Stato fascista. Su questo sfondo si collocano anche gli episodi di discriminazione che si registrano presso i servizi di sicurezza contro i militari e i civili spradati agli americani e sospetti di nutrire simpatie «per il comunismo e per le correnti socialiste marxiste». Questo è il primo articolo di una nostra inchiesta.

Gli ufficiali non graditi agli americani o alla sezione politica del SID (Servizio Informazioni Difesa), ex SIFAR, sono discriminati e non ottengono il N.O.S. Chi manca di questo Nulla Osta Sicurezza ha la carriera spezzata, è respinto ai margini, finisce, al più, nel cimitero degli elefanti, quello dei cosiddetti «ufficiali a disposizione». Quando non preferisce abbandonare la carriera in un'empty di libertà e di rispetto di sé. Cosa che sta avvenendo sempre più frequentemente: dai collegi militari del «Nunziatella» di Napoli alle Accademie, dai Corpi specializzati ai ranghi e reparti delle tre Armi. Per gli ufficiali di complemento in servizio o in congedo la discriminazione è più rozza, epidemica: per i sottufficiali e la truppa, fino ai giovani di leva, si è alla schedatura, alle impronte digitali. Che la Dc negli anni di potere ha fatto di più, non ha mai saputo rinunciare al vile strumento di potere che è la discriminazione politica può non colpire. Ma che i governi di centro-sinistra abbiano lasciato intatta la «legge del sospetto» voluta dagli americani e messa in opera prima da Pacciardi e consolidata poi da Andreotti, questo è un atto di violenza alla coscienza politica del nostro tempo, al grado di sviluppo della nostra società, e, perché no?, delle nostre Forze Armate. Vediamone le conseguenze nei particolari. Il N.O.S. di prima, seconda e terza categoria — la gerarchia è rigidissima — è il necessario viatico per salire dai servizi comuni a quelli logistici, fino ai comandi operativi.

Gli ufficiali e i civili del ministero della Difesa e imprese (con i lavoratori che da esse dipendono) iscritte nei ruoli di appaltatori che non ottengono il N.O.S.-COSMIC (Nulla Osta

di servizio eccellente o decorati non vengono promossi se sono comunisti o socialisti. Ciò in violazione di precise norme di legge. Le cartelle personali degli ufficiali in congedo che hanno militato nella Resistenza sono state fino a ieri isolate in una casaforte perché non venisse in mente a qualcuno incauto ed onesto (funzionario della Difesa) di far riprendere loro il naturale cammino insieme alle altre. I giovani comunisti o socialisti non sono ammessi ai corsi Allievi Ufficiali; tampoco a quelli per Allievi Capitani. Per i sottufficiali e i giovani di leva c'è, come abbiamo detto, la schedatura, il casellario politico-militare, con i famigerati modelli D/M, oggi arricchiti dell'impronta del pollice destro. A questa illegale bisogna provvedere le stazioni dei carabinieri. Sui modelli D/M esse devono riferire le idee politiche del giovane e della sua famiglia. Secondo la nomenclatura attuale si può essere N («nulla»), P («pericoloso»), POS («pericoloso per l'ordinamento dello Stato»). Il POS è privilegio, ormai, solo dei giovani comunisti, di quelli anarchici e dei giovani cattolici, o di altre professioni religiose, obiettori di coscienza.

Insomma, soldati accesi, «nulli», dei robot con la memoria a petrolio. «Essi sanno — ha scritto un «esperto» di cose militari parlando degli ufficiali e dei sottufficiali — che nello stesso momento in cui mettono le spalline per non finire le prerogative più elementari degli uomini liberi, non possono esprimere idee politiche, né scegliersi una moglie...». Ecco come Patria, Onore, Bandiera sembrano grossolane mistificazioni. La difesa di questi simboli, infatti, non potrebbe essere affidata a chi non ha nemmeno le «prerogative più elementari degli uomini liberi...». Per fortuna i giovani, e la maggioranza degli stessi ufficiali in servizio o in quiescenza, hanno una idea diversa dei loro diritti e del loro dovere, sanciti nella Costituzione repubblicana.

Il filo rosso della discriminazione nel Paese e nelle FF.AA. avvolge la matassa in ben più gravi, e per molti aspetti, dei problemi della società civile. E' una matassa da sciogliere. Intanto occorre riportare nell'elenco dei suoi compiti istituzionali il SID e gli altri servizi informativi. Cominciano a col modulare la legge (del centro sinistra) che si affida la sorveglianza al capo di SMID, che vedi caso, trova sempre difensori e sostenitori soltanto sulla stampa fascista.

DAL 1944 ALL'IMMINENTE VISITA DI PODGORNJ

Lo sviluppo delle relazioni tra l'Italia e l'U.R.S.S.

Il primo paese che stabilì rapporti diplomatici col governo antifascista — La guerra fredda e la politica atlantica — Barriere abbattute ad una ad una in campo economico e culturale — Il viaggio di Gronchi — La politica di coesistenza e la nuova fase nei rapporti politici

Nel marzo 1944, a soli sette mesi dalla firma dell'armistizio, quando il nostro paese era spaccato in due e Roma era ancora occupata dai tedeschi, il governo sovietico, primo fra quelli di tutti i paesi contro i quali l'Italia fascista aveva combattuto, accettava di ristabilire col governo italiano i rapporti diplomatici. Era più che un gesto. Era un'iniziativa politica di primo piano. In uno dei momenti più tragici della nostra storia nazionale, la potenza socialista, che pure aveva sofferto per l'aggressione delle potenze dell'asse «quanto un italiano, allora come oggi, farebbe fatica a immaginare, tendeva al nostro popolo, che tentava di riemergere dal disastro, una mano amica».

Ricordiamo tutti come l'Italia abbia sempre riconosciuto tra i meriti che non si poteva negare al governo Badoglio quello di aver saputo, con una propria iniziativa, sollecitare quel gesto, che abbozzava un primo reinserimento dell'Italia nel mondo democratico. Egli vedeva una lezione che i governi italiani, dopo la rottura dell'unità antifascista nel '47, non avevano mai più voluto e saputo tenere presente. L'avvicinamento italo-sovietico ebbe vita breve. Quella lezione fu presto dimenticata. Il trattato di pace fu, in fondo, per l'Italia, un «non».

Quanto si potesse temere, gli ideali democratici e antifascisti erano ancora dominanti nell'Europa appena uscita dal conflitto. Ma anche questa atmosfera durò poco. Non appena si produsse la rottura della grande coalizione antihitleriana, i

governanti italiani non esitarono a fare la loro scelta, collocandosi senza riserve nel nascente «blocco occidentale» diretto dall'America. Cechi motivi di conservazione interna li avevano spinti su questa strada. Non fu, da allora, iniziativa della diplomazia americana che non vedesse l'Italia allineata. Nel '49 il nostro paese entrava nel patto Atlantico. A soli quattro anni dalla fine della guerra eravamo di nuovo inquadrati in un'alleanza antisovietica. I rapporti con l'URSS non potevano non risentire di effetti profondamente negativi.

Da quel momento ogni interesse nazionale fu sacrificato alle «superiori» esigenze della «ragione» atlantica. Nel '48 un accordo commerciale importante, che era accompagnato da condizioni particolarmente vantaggiose accordate all'Italia per il pagamento delle riparazioni di guerra, era stato negoziato a Mosca da La Malfa: ben presto però venne accantonato e lasciato cadere. I traffici commerciali fra i due paesi furono mantenuti entro i volti minimi.

Ma vi fu un esempio più clamoroso. In base al trattato di pace l'Italia doveva essere ammessa all'ONU. Nel convegno di Potsdam fra i tre capi di governo delle potenze vincitrici si era a lungo discusso dell'argomento. Già allora infatti, proprio a proposito della futura ammissione all'ONU, inglesi e americani avevano tentato, per la prima volta, di tracciare una discriminazione fra l'Italia occupata da loro, e i paesi ex-alleati della Germania (Finlandia, Bulgaria, Romania, Ungheria) che erano stati invece occupati dai sovietici. Stalin vi si oppose con estrema energia. Alla fine inglesi e americani modificarono la loro posizione. Il trattamento doveva essere analogo per tutti. Fu uno dei punti principali dell'accordo.

Questi particolari non erano allora di dominio pubblico. Difficilmente però potevano essere sconosciuti ai governanti italiani. Eppure, quando venne il momento delle decisioni, gli Stati Uniti vollero far ammettere all'ONU solo l'Italia, non gli altri paesi. Non vi era la minima possibilità di veder riuscire un simile tentativo. L'URSS disponeva infatti di un diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma il governo italiano non se ne dette per inteso. Seguì sistematicamente l'indirizzo che la diplomazia americana dettava e prese questo motivo a pretesto per violente campagne antisovietiche. Come vi era da attendersi, l'Italia entrò nell'ONU solo quando gli Stati Uniti rinunciarono alle loro ingiustificate discriminazioni. Molti anni erano però andati perduti. E perfino l'ammissione di venne uno schiaffo per il nostro governo.

In quei tempi ogni occasione era buona per fare propaganda contro l'URSS. Per anni si alimentarono crudelmente le speranze di migliaia di famiglie che avevano avuto i loro congiunti dispersi sul fronte russo, diffondendo la versione, palesemente falsa, secondo cui i prigionieri italiani sarebbero stati trattenuti ancora in Russia, quando si sapeva benissimo che quelle vittime della guerra fascista erano, purtroppo, morte nelle sterminate steppe durante la ritirata nell'inverno russo. Praticamente l'Italia si trovava di nuovo coinvolta, contro la sua volontà, in una guerra antisovietica: per la fortuna di noi tutti quella guerra restava «fredda».

Soprattutto, nessun contatto doveva esistere, in quel periodo, fra l'Italia e l'URSS. Era l'epoca in cui chi osava affrontare un viaggio a Mosca rischiava di perdere il passaporto. Scelto imperava al ministero degli Interni. Cominciare con i sovietici era giudicato ufficialmente poco meno di un atto di tradimento. Frasi generiche di semplice buona volontà nei confronti dell'URSS, che oggi molti sostengono, sarebbero state scritte, se non fossero state, erano bollate come sovversive.

Anche più tardi, quando, sotto l'influenza della continua offensiva sovietica per la distensione e la coesistenza pacifica, i rapporti fra Oriente e Occidente cominciarono a «sgelarsi», l'Italia rimase ostinatamente in disparte. A Mosca arrivavano esponenti politici e dirigenti responsabili dei più diversi paesi, non esclusi quelli che appartenevano al patto Atlantico. Gli italiani brillavano per la loro assenza. A Roma continuava la «guerra fredda». Gli avvenimenti dell'autunno '56 — Suez, Ungheria — furono immediatamente sfruttati per proclamare assurda ogni di-



Il Presidente sovietico Podgorni

stensione. E bisogna attendere il 1960 perché un ministro degli esteri italiano — in occasione del viaggio presidenziale — metta finalmente piede in terra sovietica.

Eppure, tutto avrebbe giocato a nostro favore con una politica che fosse stata soltanto un poco più accorta e intelligente. Per una di quelle singolari affinità che la storia stratifica nella psicologia popolare, vi è in Russia una particolare simpatia per l'Italia. Chiedete a dieci russi quale paese vorrebbero visitare: otto su dieci vi diranno l'Italia. Neanche la guerra ha spezzato questa corrente di affetto. Ricordo di non aver mai trovato in Russia nessun risentimento per la guerra, nemmeno in quelle regioni dove le truppe italiane erano state forze di occupazione. Anche le colpe politiche del fascismo erano state cancellate agli occhi dei russi dai meriti della nostra Resistenza. Sono impressioni che ogni visitatore attento del paese potrebbe confermare.

Questo patrimonio veniva semplicemente trascurato a Roma. Se un leggero miglioramento vi fu nel finire degli anni «cinquanta», soprattutto nel settore economico, lo si dovette più a iniziative private e a qualche isolato diplomatico che a passi ufficiali. Grandi furono i meriti di un'Associazione come Italia URSS, specie nel campo delle relazioni culturali: ma anch'essa era vista con sospetto dal governo.

Solo nel 1960 si ebbe il primo vero fatto nuovo: fu il viaggio di Gronchi a Mosca. Ma appunto perché insolito, l'avvenimento rischiò di sconfinare nello scandalo. Rinvitata una prima volta, all'ultimo momento, per una malattia diplomatica, preceduta poi da un intimidatorio discorso del cardinale Ottaviani, la missione si svolse col palese sabotaggio del ministro degli esteri del

La TWA si fonde con la Hilton

NEW YORK, 20. La TWA si fonde con la Hilton International Company: l'annuncio di un accordo di principio in tal senso è stato ratificato dal consiglio di amministrazione della TWA ed il proprietario della Hilton.

La TWA è la seconda compagnia di navigazione aerea del mondo occidentale. Nel corso del 1966 ha trasportato 9.731.381 passeggeri per un complesso di oltre 10 miliardi di passeggeri: meglio e merci per un totale di 380 milioni di tonnellate. La flotta TWA si compone di 140 aerei ed, entro il 31 marzo prossimo, sarà la prima flotta aerea del mondo ad avere eliminato completamente gli aerei con motori a pistoni.

La Hilton International è una consociata della Hilton Hotels Corporation, che gestisce grandissimi esercizi alberghieri al di fuori degli USA: attualmente essa gestisce 38 alberghi, tra cui quello di Roma, e 2 navi-albergo su Nilo. Inoltre, ha in costruzione 11 alberghi nei vari continenti.

momento. Pella. La pretesa dello stesso Gronchi di farsi avvocato delle tesi occidentali su una questione, come quella di Berlino, in cui l'Italia non aveva nessun interesse, né alcuna possibilità di influenza, pesò in modo negativo sull'esito della missione. Eppure, questa non fu superflua. Un miglioramento vi fu. E l'idea che potesse esservene uno ancora più sensibile divenne familiare in Italia. Un anno più tardi, infatti, Gronchi, allora presidente del Consiglio, si recò a Mosca. Altri progressi sono venuti più tardi. Diversi fattori li hanno stimolati. In Italia, la pressione del nostro partito e di una buona parte dell'opinione di sinistra ha finito col dare i suoi frutti. Nel mondo le idee

della coesistenza pacifica si sono fatte largamente strada. Di fronte alla concorrenza di altri paesi, gli operatori economici italiani comprendevano la necessità di non privarsi delle possibilità che l'economia sovietica offriva. La chiesa cattolica modificava il suo atteggiamento nei confronti dei paesi socialisti: Giovanni XXIII riceveva il genere e rappresentante di Kruscev. I viaggi nell'URSS diventavano più frequenti: la conoscenza diretta della realtà spuntava molte armi della propaganda antisovietica.

Si avviò così un po' per volta una fase diversa delle relazioni tra i due paesi. Ricordiamo alcune tappe. Nell'ottobre del '60 l'Eni concludeva un grosso accordo commerciale per l'importazione di petrolio sovietico in cambio di prodotti dell'industria italiana. Il contratto fu esteso nel '63. Nell'ottobre del '61 la Scala di Milano teneva un trionfante cartello per un mese a Mosca. I principali teatri stabili italiani andavano in tournée nell'URSS. Nel '65 l'Aeroflot inaugurava una linea aerea diretta Mosca-Roma. I grossi contratti con le principali imprese italiane si moltiplicavano e culminavano nell'accordo Fiat per la costruzione della grande fabbrica automobilistica di Città Togliatti. Come si vede, si tratta di passi importanti, ma tutti di ordine economico e culturale.

E nella sfera politica? Un fatto nuovo si è prodotto nella primavera scorsa con la visita di Gronchi a Roma. Essa è stata la premessa dell'imminente viaggio di Podgorni. Si potrà dunque registrare anche su questo terreno un progresso che corrisponda a quelli che vi sono stati nei traffici di affari e negli scambi culturali? E' una risposta che attendiamo soprattutto dal governo italiano e dai prossimi eventi, dominati proprio dall'arrivo del presidente sovietico.

Giuseppe Boffa

In tutte le edicole

enciclopedia della caccia

diretta da Piero Pieroni

In 42 fascicoli settimanali splendidamente illustrati a colori

Un fascicolo Lire 300



IN OMAGGIO

con il primo fascicolo UNA GRANDE TAVOLA A COLORI di soggetto venatorio

CONCORSO PER I LETTORI in premio viaggi venatori all'estero, fucili di marca e centinaia di scatole di cartucce.

SADEA/SANSONI